

La confessione

Calabresi non poteva non essere gladiatore

L'interrogatorio è andato avanti per anni, si è detto a noia che l'autore dello stragismo era lo Stato italiano, che tutte le peggio porcate della Repubblica erano da far risalire agli apparati dello Stato. Ci siamo sorbiti denunce, persecuzioni, qualcuno ci ha rimesso la vita. Poi, gradualmente siamo stati accolti dai sorrisini sornioni di chi pur sapendo la verità ci guardava come dei poveri, storici illusi. Ora, finalmente, inizia a sollevarsi quel velo che conferma quanto andiamo dicendo da oltre un ventennio: il colpevole delle stragi, delle strategie della tensione è lo Stato italiano e tutti gli apparati evidenti ed occulti hanno svolto la loro sporca e criminale parte. Gli illustri cittadini, gettonati con roboanti cariche o con incensamenti editoriali sono lì, miseri, quasi patetici a difendere gli stracci di una Repubblica ormai terzomondista, a giustificare personaggi sempre più squallidi, a tentare per l'ennesima volta di distorcere la verità o, meglio, di ufficializzarla come lecita ed onesta. Personaggi come Andreotti, Cossiga, Rumor, Taviani e quanti altri in un qualsiasi paese minimamente orgoglioso sarebbero già alla ricerca di un asilo politico presso qualche compiacente repubblica delle banane. In

Italia no; in Italia vige la regola dell'impunità, la regola che vuole i governanti fuori dalla portata della giustizia, anche di quella da loro sponsorizzata, anche da quella forcaiola che ha distribuito carcere e repressione ad una generazione, anche da quella che, falsamente impotente, si piange addosso pur di non dover metter mano alle porcherie consumate alla luce della codificazione.

Ed allora ritornano prepotenti alla mente i ragionamenti, le ricostruzioni, le denunce, la «controinformazione» che in tempi non sospetti di democraticismo ipocrita e strumentale denunciava i crimini di uno Stato capace, storicamente, solo di repressioni violente o criminalmente subdole.

Ed in tutto questo anche la vicenda di Giuseppe Pinelli trova la sua piena collocazione. Sì, perché chi allora si occupava di «difesa» non poteva essere all'oscuro delle trame che venivano ordite in modo nemmeno tanto segreto nei corridoi e negli ambiti del governo e dei suoi servizi.

E le bombe ai treni dell'agosto e quelle della Fiera campionaria del '69 non potevano non aver «incuriosito» quei personaggi (e Pinelli era tra questi) che «curavano» le gesta dei bombaroli di Stato.

E, tenuto conto dell'opinabilità dell'appartenenza alla categoria delle casalinghe o degli elettrauto dei «salvatori» della patria, perché non ricordarsi del «commissario finestra», perché non ricordarsi di una denuncia di quegli anni che lo voleva inserito a pieno titolo (con altri clienti di tutto rispetto) all'interno di una struttura creata e finanziata dalla CIA; perché questo, non fa affatto a pugni con le simpatie socialdemocratiche del fu commissario capo per meriti acquisiti (quali?), simpatie come tutti sanno, finanziate adeguatamente dagli americani. Ed allora ecco che tutte le manovre destabilizzanti di quell'epoca e di quella successiva trovano un unico comun denominatore, ed ecco che si intravedono i vari livelli: gli esecutori, i mandanti, la cupola, le coperture politiche che trovano, nonostante il balletto dei reciproci appoggi nomi e cognomi precisi, nello squalore più totale della decomposizione repubblicana.

C.S.

PINELLI ASSASSINATO

15 dicembre 1990
ore 21,30 - Milano
Piazza Fontana
MANIFESTAZIONE

GLADIO E' LO STATO